

1.
Polo
Sud

Toi, tu ti svegli. Giornata tipo: svegliati e c'è la neve. Prendi caffè e continui a scrivere 'sta recensione che non finisce mai: potessi scrivere quello che pensi sarebbe lunga un rigo: « Sei er mejo 'namo bello! » Doccia. Controlla la cassetta della posta per vedere se lo Stato di Ginevra continua à t'harceler. Esci di casa perché alle ore 11 dai lezione di italiano ai banchieri russi. Nevica et nevica ancora. Progetta il percorso: non il più veloce e diretto ma solo quello che ti farà riuscire a passare dall'île de Rousseau per vedere il lago con la neve. Prendi il 12: eccolo che arriva. Sali sul tram, ti siedi, dietro di te il solito vecchio sballone che comincia a parlare con le vecchie, car i tuoi sono orari da essere in giro solo con i pensionati: « J'ai 85 ans moi et je crois en Dieu. Je ne me drogue pas. Je ne fume pas et je ne vole pas les portemonnaies. » Tu pensi che te famo presidente, 'a bello! Scendi a Bel Air, ma lui ti anticipa e prende il passaggio des deux lions, si accosta a una vetrina dove una ragazza sta aggiustando i manichini: « Ehilà jolie fille! » le urla tutto contento. Non puoi non ridere. Continui ed esci su Rue du Rhône, prendi a destra, lago, neve. Eccoci, la neve cade a grandi fiocchi. Potrebbe durare tantissimo tempo questa traversata, ché questo movimento dall'alto verso il basso, invece che avanti sempre avanti, rallenta il tempo e sarà per questa ragione che la gente del nord, là dove c'è tanta neve a cadere, non ha il futuro. Incroci una donna. Anche lei con l'ombrello. In quella pausa tra una parte e l'altra della città forse vi sentite conniventi in qualcosa e allora vi salutate alzando e abbassando l'ombrello un paio di volte. Dovrebbe nevicare ogni giorno in questa città e le persone nascondersi per favorire connivenze impensate. Solo al mattino, quando tutti escono belli che incazzati, e poi uscisse il sole al pomeriggio: c'è ancora della speranza, compagni. Posta, devi passare prima dalla posta a mettere i soldi sul tuo trop dépourvu de

fric mais plein de courage conto corrente. Fatto ed ecco che vai dai banchieri. L'assistente bionda non c'è oggi e grazie al cielo, altrimenti ti saresti dovuto sorbire quindici minuti di lezione su come gli devi fare lezione (ah, quando non ti manda email con le indicazioni per la prossima lezione e mi raccomando il capo perché non voglio che si annoi). Resti in sala riunioni da solo, perché naturalmente il banchiere è in ritardo: «My problem is the time.», certo «and mine is to be forced to work with you.», avresti dovuto dirgli. A lui rompe le palle la grammatica, vuole parlare direttamente. Fai finta di aver pianificato la lezione, ma oggi proprio non ce l'hai fatta. Okay, tanto bisogna ripetere come ti ha detto l'assistente bionda e avete capito cosa voglio dire. Lezione finisce alle 12h15. Prova a organizzare pranzo con una lei. Questa lei non può perché lei ha un lavoro, famiglia e responsabilità: «Ma non andartene al Polo Sud!» Polo Sud? Macché! Tu la prendi alla lettera che c'hai appena i soldi per finire la settimana. No, tu vai in stazione per mangiare il panino più orribile di questo continente freddo nello spirito: «Jambon, s'il vous plaît.» - et checker tes emails sfruttando il free wifi e vedere se il tipo dei tatami ha riposto, 'sto cojone. No risposta, ma ti offrono divano, lampade, cazzi e mazzi. Okay, vediamo. Un vecchio che passa vicino a te, vuole fotterti il telefono o barcolla appoggiandosi al tavolo? No barcolla, come interprete perfetto nel ruolo di vecchio. Dimenticati che l'appuntamento è alle 13 e non alle 13h30. Ma sei sempre in zona e vai, attraversa la stazione, sali in macchina con lei. Parla di qualcosa e ringrazia preventivamente. Andate a vedere il sofà che ti vuole regalare dall'altra parte del cantone. Aspettate l'operaio proprietario del garage. Guardate il sofà: antico, inizio secolo scorso, in velluto. Accetti di prendertelo - come se avessi altra scelta per riempire il tuo appartamento vuoto. Ti prendi pure due cuscini turchi. Provi ad avere anche una sedia bellissima, ma non funziona - fratello, tiri troppo la corda. Caricatelo nella macchina dell'uomo. Provi a fargli fare tutto lo sforzo a lui facendo finta di spaccarti comunque la tua povera schiena da lettore. Dai, bello che sei tu l'operaio qui tra noi due. Chiedi a lei: bisognerà dargli qualcosa, no? Ne t'inquiète pas, on s'en charge de ça. Okay, sei tu il capo. Scrivete numero e indirizzo. Okay, perfetto alle otto domani mattina. Rimonta in macchina di lei. Parla di qualcosa e

ringrazia. Ringrazia ancora. Scendi a Voltaire. Attraversa il parco. La biblioteca del quartiere è chiusa - mortacci loro non lavorano mai e io che gli devo restituire il libro il cui ritardo mi costerà un affitto tipo oh. Ritorna in stazione con il 14. Vai all'Ufficio del lavoro per lasciare il tuo foglio di ricerca di lavoro. Entra, ecco è il tuo turno per la fotocopiatrice e devi fare pipì. Aspetti ma squilla il telefono e devi fare pipì: no fotocopie no pipì yet. Telefonata dalla Svizzera tedesca e chi adesso mai sarà? «Ah bonjour Madame!» Offerta di scrivere insieme un testo su documenti inediti-superinediti etcetera-etceterà et parapì-parapà grazie alla tua ultima email di autopromozione - of course no money, siamo ricercatori, bellezza. Okay, ci mettiamo d'accordo per fare questa pubblicazione insieme. Nella tua mente passano veloci come branchi di pesci tropicali pensieri del tipo: Me voi 'nculà? Ce stai a provà? Ah, la ricerca scientifica. Rifai la fila per la fotocopiatrice. Arriva il tuo turno. Devi fare ancora pipì. Ma un africano ti frega il posto: dove cavolo sono i miei geni da calabrese di merda? Ce la fai, infine, ecco fai le fotocopie dei tuoi documenti che devi depositare. Ma niente, la macchina prende i soldi ma restituisce pagine bianche. Sarà un segno? O solamente 'sta figlia di una baldracca vuole inferire. Allora rinunci e vai, avanzi e ti spalmi sul divanetto [i divanetti ci sono solo negli uffici pubblici: tutti gli altri hanno semplici divani] Tiri fuori la macchina fotografica. Fai foto ai documenti su sfondo blu divanetto. Ah, finalmente depositi i documenti. Un bagno per la pipì, plis. Ah, bagno, un bel bagno pulito e profumato dove godersi un lungo momento di solitudine: benedetto sia chi li ha inventati i bagni svizzeri. Sono ancora 14h15. Ouf, esci dal cesso [quando entri è bagno o toilette, quando ti lascia andare nel mondo spericolato è cesso o pissoir] e vai alla Caisse chômage, metti il documento nella scatola dove vanno i documenti [Pagate stronzi! Dovete pagare! Dovete pagarla!] Esci, sole, la neve si è sciolta: «Ohi ciao! come va?» «Bene tu?» «Benissimo!» E 'sti cazzi c'avrai ragione tu! Un caffè serve un caffè in un caffè e una connessione internet dove stare fino alle 17 prima di andare alla prossima lezione e dove mettersi a scrivere 'sta recensione [*sei un grande, falla una!*] E poi fare la spesa e poi tornare a casa e poi guardare encore la boîte aux lettres con les news dallo stato di Ginevra che vuole prenderti i soldi

[«T'utilises *puis* de manière fausse, il a une autre valeur dans l'emploi.»]
Arrivi infine al quartier des Grottes, ti siedi e mentre ti accomodi bello e tranquillo, una torta e le candeline esce fuori portata da una ragazza bionda con l'apparecchio ai denti e che sorride metallica. «Qui chante!?» «Un jo-ye-ux an-ni-ver-sa-ire! Un jo-ye-ux an-ni-ver-sa-ire!» Ah, che bello una sedia, un tavolo, un joyeux anniversaire et «Un espresso s'il vous plaît.» «Bien sûr!» «Et, désolé, un verre d'eau!» Ah, enfin.

2.

Sgrassare le camicie

Toi? Toi, tu te lèves ou pas? Tu te lèves ou pas? Ouf, 7h30 ti alzi e vai in bagno con il macbook sotto il braccio. Fai il necessario e poi passi in cucina. En passant getti un occhio al sofà che ti hanno regalato e pensi: devo chiamare il concierge per chiedergli il disinfettante, cioè mica mi compro uno sprai anti-mites (insetti che ancora non hai capito come si dice in italiano né come si scrive in francese né che insetti siano les mites) solo per questo divano? Accendi il calore sotto il caffè che avevi preparato la macchinetta già ieri prima di andare a dormire. Accendi la radio, oui, oui FranceInfo, vous êtes là, se a volte ti vuoi sentire migliore accendi una rete svizzera a caso e segui i dibattiti del tipo «Les jeunes romands convertis à l'Islam?! Pourquoi? Quoi faire?», e ti siedi e accendi il mac e cominci a lavorare su 'sto cavolo di catalogo che non vuole finire mai. Ecco. Lavori, scrivi aggiungi note, prendi il caffè e cominci a mangiare i biscotti, poi aggiungi note e scrivi e lavori, verifichi un riferimento in un articolo, la radio blatera blatera, succo di mirtillo per la circolazione, fai una pausa, mangi uno yogurt dove ci getti dentro il caffè che resta e altri biscotti, poi mangi la marmellata. Okay, è ancora presto. Allora vai in bagno e siccome ti sei dimenticato di fare la lessive l'altro giorno, la lessive sì, come si dice la lavatrice che si trova nello scantinato del palazzo, e devi fare i turni, allora adesso ti devi lavare due dico due camicie a mano, una serie completa di mutande d'antan e qualche

maglietta della salute. Due le cose difficili: stirare le camicie con l'acqua e sgrassare i colli delle camicie e strofina e spruzza lo sgrassante e strofina e vai di sgrassante. Metti tutto a mollo e ritorni in cucina. Col cavolo che qualcuno è entrato in casa e ha finito il tuo articolo. Ti ci rimetti, ma prima rifletti bene e intensamente. Ti concentri. Sì, allora preparare il pranzo a casa e portarlo in università ti farà risparmiare la bellezza di almeno 10 franchi svizzeri - che poi paghi poco perché hai detto che sei ancora studente alla brava donna che sta alla cassa e lei non chiede la carta da studente e dargliela proprio adesso significherebbe farle capire che sono sei mesi che mangi come studente mentre non lo sei: e lei che aveva fiducia in te. Non puoi farlo. Ma cosa cucinare? Pianifichi rapidamente la tua gestione alimentare delle prossime ore. Se fai il pollo adesso, non potrai farlo stasera. Se fai la pasta e magari poi stasera mangi con un italiano quello ti fa la pasta e dovrai mangiarla due volte al giorno che non va bene per la colite. Allora decidi: riso con patate e mozzarella [«On mange toujours la même chose.»] Peli due patate, le fai a fette, getti tutto nella pentola con il riso. Ci butti sale e pure due foglie di lauro che non si sa mai, meglio cominciare con un calmante naturale al mattino che per incazzarti hai tutta la giornata. Dunque tutto sul fuoco e tu puoi ancora scrivere. Getti là due verifiche testuali. Inserisci un insulto malcelato a una collega stronza «Les auteurs qui se sont occupés de ce sujet, n'ont pas fait questo e quello.» Prendi nota di altre cose da controllare - sei à 128 stupide pagine di dati, ah aiuto! Giri il riso con le patate e ritorni in bagno: risciacqui mutande old fashion e camicie. Rimetti tutto a mollo. Vai in cucina. Al quinto giornale radio di FranceInfo cambi stazione e uolà l'Italia anni '50, ovvero la ReteUno la radio del Canton Ticino. E vabbè ma mica puoi mangiare solo riso?! Spacchi la sazizza e fai un panino?! Uhm, no, la tua campagna per ingrassare ha avuto un successo clamoroso, meglio ripiegare su una saggia insalata - che palle l'insalata verde, oh. Okay, provi a scrivere di nuovo. Guardi l'ora. Si avvicina il momento quando il postino arriverà. Temi le lettere dallo stato di Ginevra che ti vuole prendere i soldi. Stronzi. Pianifichi le tue prossime mosse: a) uscire di casa prima che il postino sia arrivato; b) uscire di casa ma non guardare nella boîte aux lettres;

c) uscire di casa prendere la posta, aprirla e se faire pourrir toute la journée; How worry it could be your life..., but then decidi: prenderai la posta perché ormai hai capito che uscirai dopo l'arrivo del postino (non hai capelli, ma lo shampoo pretendi di fartelo, purtroppo) e la leggerai a casa così se ti senti male e troppo incazzato non te la prendi con le vecchie con il tripode o ancora peggio con gli sballati che di certo incontrerai sulla tua strada oggi come sempre a Ginevra e poi avrai tempo di andare dagli avvocati dei disoccupati e provare a fare il culo a 'sti stronzi, yeah! Va bene, ma dopo. Adesso, final sciacquo di camicie e mutande, stiraggio ad acqua, appendaggio e abbassa la fiamma del riso e via doccia e shampoo e tutto quello che c'è da fare, poi accappatoio [«Mais tu fais de la boxe?» «Non, c'est un truc, un accappatoio, un accappatoio, mais vous n'avez pas de bidet figure-toi si tu sais qu'est-ce qu'est un accappatoio.»] e poi vai in cucina, scola il riso e patate, taglia l'insalata, fai una variazione artistica con la cannella sul riso e le mele nell'insalata e concentrati sul fatto che nella cucina ci vuole varietà. Vestiti per benino. Senti le cassette delle lettere aprirsi e chiudersi rapidamente. Okay, lui è qui. Prendi coraggio. Apri la porta. Lui è ancora là, apri la cassetta e niente, non c'è un cazzo di niente! Yuppie! Niente, un cazzo di niente! Forse hanno rinunciato! La mia retorica, è stata di certo la mia retorica, mortacci vostri! Yes! Yes! Okay, ti senti bene e lanci una battuta al postino, lui contento risponde, ché normalmente nessuno se lo fila. Rientri, imballi tutto, lavi i denti e strofini bene, metti lo zaino in spalla e via fuori nel freddo gelido che ti fa sentire ancora vivo. Prendi tram o vai a piedi? A piedi cazzo, a te 'sto vento te fa un baffo, te fa niente. Vai giù verso les Eaux-vives, tranquillo, il vento freddo di qui, la bise, sferza il tuo giaccone svedese [*col cazzo che senti freddo alle ascelle con questo, tiè!*] continui a camminare, dribbli un gruppo di manager misto bangladesh orientale, il tram passa ma tu tiri dritto, guardi altrove, oggi hai cambiato marciapiedi per poter vedere questo lato dove non cammini mai. Da quando sei qui ti piace il freddo che ti fa sentire vivo. Ricordati delle suggestions de ton côté nordique: nel freddo [*pause*] rilassa i muscoli. Vai, superi il quartiere e punti a Rive. Attraversi la strada che porta al lago e lì senti che sei mortale. Una folata ti spacca in due. Le

gambe, cavolo, avresti dovuto mettere il mutandone di lana?! Ah no, le calze contro la fatica, sono di cotone le stupide. Rabbriavidisci. Okay, avete vinto transports publics genevois prendi il tram e poi c'hai pure l'abbonamento. Ti metti sotto la pensilina. Pensi che se ti rannicchi nell'angolo il vento non ti avrà [*e forse nessuno ti vedrà*] Ecco, la pensilina si riempie. E poi la vedi. Cazzo, no, la signora con carrozzina che cerca riparo. Cazzo, no, come farai a guardare altrove e far finta di niente. Cazzo, no, vai, speriamo che tiri dritto, cazzo, no, non venire qui. Arriva. Fa in modo di cercare una posizione e uno spazio confortevole per proteggersi. Ma lo sappiamo tutti che non c'è più spazio. Smettiamola con questa farsa. Guardi i vecchi che sono con te. Stupidi francofoni, non vedi l'ora di essere anche tu vecchio e di avere dritto a stare sotto la pensilina [*Buona Educazione Sucks*] Lasci il posto alla donna-madre-vecchia senza far pesare la tua nobiltà d'animo. Cerchi riparo altrove. Tra le due pensiline c'è il coso che annuncia quanti minuti mancano al prossimo tram e un altro coso che indica le fermate. Sei tutto bardato: sciarpa sul viso che rinalzi perché ti pare che la mandibola salti in aria; cappello di lana; guanti di pelle foderati di pelo; cappuccio. Gli occhi lacrimano un po'. Nevralgia portami via. Arriva un tipo eccitato ed esaltato e sballato come ce ne sono a ogni fermata. Guarda il segnale del tram e i minuti che mancano. Parla ad alta voce. Poi si accorge di te stretto tra i due così e ti fa: «T'as froid?» «Un peu.» «T'es triste?» «Un peu.» Il arrête de faire lo sballone et il te regarde avec un demi-sourire. Le tram arrive finalement, autrement regarde come avresti mai potuto sottrarti alla prossima domanda. Sali sul tram. Caldo. Caldo. Accaparrarsi un posto. Vai ce la fai. Respiri. Aspetti la prossima fermata. Sale gente. Speri che non ci siano vecchie tremolanti a cui cedere il posto o donne incinte: prendi veloce un libro e fai finta di leggere tutto per bene e con sguardo profondo e approfondito, genre sono uno che legge cose importanti perché è importante leggere qui e ora. Guardi di sottocchi da sopra le pagine: per fortuna non devi fare sfoggio di educazione questa volta. Pensi che col cavolo rispondi alla lettera numero quattro della disoccupazione prima di aver ricevuto la risposta alla lettera numero due, perché tutto quello che dirai potrà essere usato contro di te. Certo, okay,

ottimo, aspetta, non precipitare le cose. Place de Neuve e vai ci sei. La biblioteca è lì. Cinquanta metri e ce la farai. E sono ancora le 10h30. E tutto questo per dire che volevi usare il verbo sferzare e la parola folata. E c'hai ancora tutta la giornata per trovarne altre prima che il freddo la faccia finita anche con te.

3.
Febbraio
Mieux avant

[Brrr. Brrr. Brrr.] Toi, tu dors et tu t'en fous. [*alors c'est tôt, bordel*]
Ok, ma chi è alle 8h20 a mandarti messaggi? Una volta che dormi tranquillo finalmente fino a tardi e che le din-don-dan de l'école non ti ha svegliato, ecco allora che ti chiamano loro, gli svizzeri, sarà di certo uno svizzero, chi altro può scrivere sms alle 8h20. Che poi sei sempre sveglio a quell'ora, ma adesso che il clima è indeciso sul momento di cambiare, come fai a dire alla gente che la notte ti svegli en sueur perché si bolle in casa? Bon, ça va, toujours à te plaindre. Donc, tu regardes le natel e qualcuno che ti ringrazia di aver mandato il numero per garder le contact. Mais quoi? Mais comment? Ma perché non l'hai fatto 24ore fa quando ho mandato l'sms? Genève, c'était mieux avant, è vero. Toi, tu te lèves, enfin, il faut se lever, il faut que quelqu'un se lève avant ou après. Toilette, caffè, neutralità à la svizzera. Ouais, allora è da ieri che ti leggi 'sti storici della Svizzera e i loro avversari che cercano di difendere la reputazione della Svizzera durante le guerre che la Svizzera non ha combattuto, ma che la Svizzera ha sostenuto anche senza combattere, perché a combattere ci pensano altri? E la cosa interessante è giustamente l'attacco agli storici svizzeri che coprono il culo alla Confederazione e gli storici svizzeri che attaccano, voire insultano, lo storico straniero [*immigrato tornatene a casa!*] Ma almeno adesso capisci una cosa fondamentale: gli svizzeri al Vaticano. Cioè ti dici: perché

gli svizzeri al Vaticano e non i portoghesi che ti sembrano proprio più cazzuti, cioè per quanto riguarda il credo nella chiesa cattolica o almeno nella cucina? E ti ricordi tutte quelle immagini di martiri missionari nelle chiese portoghesi. Le letture mattutine ti apprendono un sacco di cose, sempre sempre sempre al mattino, succede sempre al mattino, e non è la solitudine della toilette, Gramsci al bagno (altro che Kafka sulla spiaggia), no, no è proprio questo, il mattino. Ma insomma, scopri che gli svizzeri sono stati dei grandi produttori di mercenari dei secoli passati. Ecco perché gli svizzeri in Vaticano e adesso sì che puoi andare tutto tranquillo e contento in biblioteca a scrivere ciò che resta della tua prossima conferenza riguardo e gli ebrei e gli svizzeri e i linguisti. Ti vesti, allora o ci provi mentre cucini il pranzo de midi, che così non devi spendere soldi per mangiare alla cantine, che poi è sempre così non mangiabile. Poi il telefono squilla. Chi sarà così presto? Le chômage. Bordel de merde, encore? [*mais ils n'ont pas une famille, un amour, une vie, des ailleurs, un vrai que le travail?*] Bordel de merde [*mais est-ce qu'il s'agit d'un complot? D'un complot contre toi et seulement toi? Un grand complot international contre toi, bonhomme?*] Bordel de merde [*est-ce qu'il ne sera pas possible d'avoir toujours quelqu'un prêt à répondre au téléphone à ta place, à jouer ton rôle à ta place, à être toi à ta place?*] Al terzo bordel de merde decidi di rispondere [*toi, toi, que toi et seulement toi*] «Allò? Monsieur?» «Oui, c'est moi!» [*suer, et tu ne vas pas dormir*] Oui, bien, ok, entendu, yes! Infine la tua ultima lettera strappalacrime, la carta millemiglia, 'o sole 'o mare 'e belle parole, jamme-jamme-'ncoppa-jamme-ja devono averli convinti, finalmente ricominciano a sganciare un po' di soldi. T'écoutes la radio et fai due calcoli per sapere quanto ti arriva in saccoccia e i soldi da restituire e l'affitto e l'assicurazione medica. Poi pensi, ecco, anche nel 1943 ci voleva l'assicurazione medica se ti rifugiavi qui, altrimenti tiè, subito a zappare la terra. Ecco, non è che la burocrazia svizzera abbia fatto grandi passi avanti - e glielo dici pure all'avvocato dal nome impronunciabile dell'associazione dei disoccupati! Mais tu da cosa ti stai rifugiando? Oh bon, questa è un'altra questione da affrontare almeno dopo pranzo o dopo la seconda colazione. Tu souffles et tu détends les muscles. Okay, go, c'est parti, per una mattinata hai già pensato a un

sacco di cose e c'hai una conferenza da scrivere. E per ogni conferenza che prepari è importante, sì, il testo, ma ancora di più è trovare il giusto spirito, lo si sa, la-de-dah. Tu sors, enfin, tu sors ou pas? Il fait gris et froid. Vai a piedi e risparmi i soldi del tram? O vai col tram e arrivi veloce in biblioteca? Vai col tram vai che oggi puoi scialacquare, fanculo la miseria fanculo [ti ricordi, tu te rappelles en fait, quando ti dissero che «Abbiamo dovuto tagliare le borse di ricerca.» «Ma come? E come si fa a lavorare così?» «Finora abbiamo avuto fortuna.» «Abbiamo? Ma scusi le borse erano tutte intestate a me, domandate da me, date a me, in che senso abbiamo? Non posso lavorare così.», e allora sei uscito e hai fatto acquisti e hai comprato regali agli amici e di lì in poi le cose sono andate sempre peggio con le pretendu establishment che si dibatteva davanti a un rifiuto; e ce ne saranno altri e altri ancora, perché, sai, compagno, quando cominci a rifiutare una volta, una prima volta, allora ti leghi a una promessa, fai una cosa per te stesso, così rischiosa e così avventurosa che non potrai mai più tornare indietro, perché questo rifiuto non riguarda solo te, è un rifiuto pubblico, sociale, che quando lo fai, ti fa ritrovare nella pubblica piazza ad arringare la folla dei pensieri che ti piombano addosso, che ti piombano per terra si direbbe, e i colleghi, e gli amici, e le parole poi e le parole e ancora le parole. Nella pubblica piazza certo, nella pubblica piazza, ma è anche un rifiuto che può anche farti ritrovare per strada, certo, per strada] [*ah, amici, tempeste, mare*]

Toi, tu montes dans le tram direction Carouge ed ecco come al solito lo sballato di turno o il vecchio rincoglionito che ti avvicina. È da quando eri bambino che gli sballati sono attirati da te, e tu da loro probabilmente [«La culpabilité dans les relations est toujours partagée.»] e non è una questione di feromone, gli piaci proprio [«Mettiamolo vicino a XYZ che così si calma.», (la maestra delle elementari) e via tutti attorno a te gli sballoni] E così anche adesso a Ginevra, il vecchio tremolante con moglie vecchia tremolante si avvicina tremolante, come i protagonisti di una serie televisiva *I tremolanti*, cominciano a parlare tra di loro in inglese, parlano del meteo [«Vedi che finiremo a parlare del meteo.»] poi, come volevasi dimostrare il tremolante non resiste, anche lui vittima della forza galattica di attrazione tra te e gli altri sballoni, e si rivolge a te:

«Monsieur?»

«Oui? [e te pareva, pensi]»

«Vous ne croyez pas qu'il ne fait pas vraiment froid [*pause pour respirer*]

C'est plutôt humide, non?»

«Oui, je pense, c'est humide. C'était mieux avant: froid mais sans humidité.» [tu rilanci sperando che la discussione vada indietro al secolo passato quando il vecchio tremblante era gagliardissimo, andava in giro ad andare a letto con tutto quello che gli pasava davanti e di tremare, si tremava solo davanti all'amore]

«Je venais de dire à ma compagne la même chose.»

«Oui.»

«Avec cette humidité il faut s'attendre à de la pluie ou de la neige.»

«Moi, j'espère le printemps.»

4.

Février

Courage / Merci

Toi, tu t'étonnes. Tu non hai paura. Ti stupisci a pensare che non hai paura di quello che potrà succedere durante la prossima conferenza che dovrai dare in un luogo sconosciuto, in un'università sconosciuta, con persone che non hai mai visto e che non ti conoscono. Tu t'étonnes donc. Che cos'è? Stai perdendo tutto l'interesse? Sta diventando un'abitudine? Tutte 'ste parole su 'sta eccitazione per la ricerca e la scoperta e poi diventa un'abitudine? Una cosa di tutti i giorni? Tu t'étonnes. Poi, ecco, vai a quel colloquio di lavoro. Ti prepari. Ti prepari da ieri. Fai la parte di quello per cui sarebbe importante il lavoro. Ci provi pure a stirarti una camicia. Ci si prova in tre, hai chiamato i rinforzi. Scarsi risultati e ti rendi conto che il tuo guardaroba ha bisogno di una bella rinfrescata come si dice – vedi macchie dove non c'erano; maglioni infeltriti che secondo te erano quasi nuovi; camicie di cui non riesci a lavare bene i

colli e la tristezza che ci si deposita e pensi allo sternocleidomastoideo de l'école d'autrefois; pantaloni lisi troppo lisi. Poi ecco, ecco che arriva. Sei in bagno. Ti sei fatto la barba. È ancora troppo presto per uscire. Hai già fatto colazione, hai un po' scritto per poter dire di aver lavorato già, un po', anche oggi. È ancora troppo presto. E allora ecco che arriva la verità o è il panico – ti pare sempre di più che verità e panico vadano insieme. La verità è che non te ne frega niente di questo lavoro. La stai a menare tanto, ma la verità è che non solo non te ne frega niente di questo lavoro, ma proprio di lavorare. Non te ne frega niente nemmeno di tutta la retorica del lavorare. Devi ammetterlo. A te interessa scrivere quelle quattro cose che scrivi e farti gli affari tuoi. Tu ne t'étonnes plus maintenant, tu vois, mais t'es fatigué quand même. Faire semblant te fatigue, te fatigue pas mal. Tu commences à penser aux maladies. Tu peux tomber malade, t'évanouir durant l'entretien, tu peux être amené à l'hôpital, souffrir ce que tu dois souffrir, les amis qui viennent te voir, empêché de travailler, au lit, finalement, au lit. Eppure ne hai bisogno, lo hai cercato questo lavoro. Ti piacerà farlo, ammettilo, ti piacerà essere al centro dell'attenzione, insegnare, fare il professore. Non è la verità allora? È il panico, la paura, travestito da verità, da voglia di scappare, ah, le sale tricheur! Tu prends ta douche, c'est mieux, tu te dis. Ti vesti – giacca, niente cravatta. Tocchi lo zaino, che ti viene dietro da dieci anni ormai, e senti che c'è qualcosa che non va. Apri la tasca esterna. Castagna portafortuna spaccata. Lo prendi come un segno positivo. Esci. Pensi a quello che ti ha detto una volta: «Non lavorare, può diventare un'abitudine come lavorare, bisogna fare attenzione.», che stranamente, anni dopo, faceva il verso a quello che ti avrebbe detto un'altra in altri tempi e luoghi: «Ne pas faire l'amour peut devenir une habitude.» Controlli la posta. I burocrati dello stato, gli esattori, tutti quelli che vogliono soldi attraverso le fatture, oggi si sono dimenticati di te. E tu che c'hai? Nostalgia? Come le piccole nevrosi passeggiere [*controlla due volte di aver chiuso il gas prima di uscire, non mangiare cibi troppo caldi o troppo freddi che potrebbero farti male, non indossare mai vestiti di un certo colore e fai questo e non fare quello e non fare questo e fai quello*] che quando ci sono ti tengono impegnato con la testa e fanno un sacco di compagna

e se non ci sono allora te ne devi trovare altre, cose che spesso sai solo tu, che non confessi a nessuno. Ed è così intimo l'emmerdement che si instaura con qualche oscuro e lontano impiegato dello stato in qualche oscuro e lontano ufficio di questa piccola città, ma che ha in mano problemi fondamentali della tua sussistenza, della tua vita [*comprare cibo/pagare affitto*] che ti viene voglia di invitarlo a bere un caffè [*avouer/confessare*] sarà legato a questo sentimento di poter dire, infine e finalmente, la tua a qualcuno che già riconosce le tue disfatte [«Non dire quanto guadagni.»] [«L'argent? On ne parle pas d'argent.»] che ha il tuo dossier da qualche parte, che già sa delle tue sconfitte, a cui puoi dire la verità, che già sa del tuo annasprire, a cui devi dire la verità: finalmente soli, tu, lui e la legge. Ah, come può essere piana la vita dal punto di vista burocratico. Quanto leggera e senza intoppi. Ma devi uscire, tu esci, devi andare. Primo bus. Vai alla fermata del secondo bus. Aspetti. Controlli di nuovo la fermata dove devi scendere. Pensi all'appuntamento di pranzo che sarà molto bello. Controlli l'indirizzo del ristorante. Guardi uno che è tutto teso che aspetta il bus con te. Sarà un concorrente? Un avversario? Non sembra italiano. Verifichi il suo vestito. Terribili scarpe a punta: vinci tu, questo è certo. Volti la testa giusto in tempo per vedere un ragazzino fare un volo con il monopattino, inciampando sulle guide del tram. Tu esclami: «Oh là là...» e fai un passo verso di lui. Gli guardi la testa. Ti ricordi del sangue à Plainpalais e della sequenza ciclista-rotaiia-sangue. Ma quello si alza, senza danno e se la ride pure. «C'est risqué!» «Ouais!» Secondo bus de merde. No sballoni questa volta, a gridare e chiedere soldi, Monsieur. Arrivi, sei in orario, cavolo, sei proprio in orario. Scendi dal bus con una ragazza bionda, bella, giovane, più alta di te che ti precede. Attraversi la strada con lei. Entri nel palazzo sempre insieme alla ragazza bionda e schivi un ciclista che uscendo dal palazzo di fronte ti stava per cadere addosso «Pardon! Pardon!» Sali in ascensore. Sei ancora tu e la bionda. Un enorme sospetto si fa largo. Andate tutti e due nello stesso posto e se è lei l'avversario, cazzo, non hai speranze. In questa società: bionda bella giovane contro pelato passabile vecchio. Uomo con le scarpe a punta dove sei?! La segretaria vi accoglie e vi fa sedere. «La Madame è impegnata.» Pas de problème. Allora sei lì che aspetti seduto

davanti la segretaria. Aspetti circa dieci minuti. Di fianco a te c'è la bionda dell'ascensore che aspetta anche lei. La guardi da sotto in su. Da sotto l'ascella del tailleur le pende l'etichetta del negozio. Oh, caspita. Vantaggio tuo, certo, certissimo, chi assumerebbe una che va in giro con le etichette del negozio appiccate addosso? Cosa fai? Glielo dici? Come fai a dirglielo? Le scrivi un messaggio sull'agenda che hai aperto e glielo mostri, così che la segretaria non senta e la bionda abbia il tempo di andare in bagno a levare l'etichetta? E se poi s'incazza? E se è una concorrente per il tuo stesso posto, non sarebbe meglio danneggiarla non dicendole nulla? Che fai? Cos'è giusto fare? Cos'è giusto in questo mondo che non ammette indulgenza e non fa prigionieri? Cos'è giusto? Bisogna dirlo, chi se ne frega di questo lavoro, come puoi non dirglielo? Magari se tiene il braccio vicino al corpo l'etichetta non si vede. E se glielo dici, poi sai l'imbarazzo che avrà? Allora stai zitto, prendi tempo e ci rifletti, perché tanto prendi tempo da una vita. Ma la Madame arriva. Dice alla segretaria come fa a fare le foto alla bionda se ci sono anch'io ad aspettare? E perché non l'ha chiamata? La segretaria balbetta qualcosa. Lei la zittisce. «Va bene! – e poi rivolta a me - Non le dispiace vero, ça prend cinq minutes.» «Je vous en prie, Madame, je ne suis pas pressé.» Ah, come sei generoso, che classe ed eleganza e senza nemmeno un'etichetta qualsiasi che ti pende dai pantaloni. Entrano nella stanza di fronte, c'è la porta aperta. Vedi un collare e una ciotola per cane su un pacco di croccantini. Non vedi cani. Dietro, dalla finestra sul fondo dell'ufficio, vedi decollare aerei. Cominciano a fare le foto. Vedi la scena nel riquadro della porta. Alla bionda pendono cartellini di negozio dappertutto non solo dall'ascella. Senti cosa si dicono. Ah, okay, hai fatto bene a farti gli affari tuoi, caro il mio nobiluomo da tram dove il cavalierato dura quatre voire cinq arrêts «Veuillez vous sedervi, Madame!» ; era proprio così che doveva presentarsi per far vedere alla Madame la scelta dei vestiti. La Madame, intanto dice qualcosa riguardo alla nostra attesa e riguardo la segretaria: «Mi scusi per l'attesa, en tout cas c'est son dernier jour!» Toi, tu t'étonnes. Che orrore e che violenza. Tu ne crois pas à ce que t'as entendu. Tu guardi la segretaria scurirsi in viso, tremare e quasi piangere, e le dici così, senza etichette e senza

pensare, senza paura, e nessun panico: «Courage!» «Merci!» Ed è ancora così presto, così presto al mattino per tutto questo.

5.

Bern

I have no time

In un'altra città. Ti dai il tempo di capire. «When I'm at the office – I work in a big office, you know, like a big open space – it's like a library, but the only problem is that it isn't a library. Anyway, no one chat a little. Everyone is silent and concentrated on his own pc. It's seems strange to me. So one day I asked to a colleague, if she wants comes with me to have a coffee. She says: "I have no time!" I was astonished. I feel so strange to stay there, all the day, with these persons without talking.» Il y a du malaise. Tu ascolti e fai psicoterapia nella Svizzera tedesca all'ora di colazione. Le storie che hai sentito raccontarti cominciano ad assomigliarsi tutte, ad avere lo stesso spirito e le stesse colorazioni. C'è un contrasto. Ti viene da credere che ci sarà sempre un contrasto tra quello che loro pensano che debba essere il lavoro del ricercatore e l'attitudine produttivista dell'ambiente. Soprattutto se ci credono – che poi pensi che sia bellissimo il fatto che ci credano – allora si cominciano a rotolare dans leurs propres pensées. Tu vorresti che capissero che il contrasto che sentono è legato alla insopprimibile necessità di essere liberi. Ti chiedono un'opinione. Nonostante un'altra lingua e un'altra città, ancora una volta ti chiedono di ascoltare e di dire la tua. Si mettono a loro agio a parlarne con te. Ti chiedono di capire. In quel momento tutto ti sembra chiaro – per loro. Sai cosa dirgli. Ti lanci in una tirata ideologico-sentimentale. Puoi rinunciare a questi legami, sottrarti a queste condizioni, rifiutare le offerte impedendo la possibilità di offrire, non ascoltare le promesse per sauvegarder la seule chose importante dans ce métier, la seule chose qui doit demeurer dans toi: rester libre. Sai anche cosa non dirgli [*t'enfermes*

ton cœur encore plus dans ta poitrine] Della confusione che c'hai nella testa a proposito di ciò che accadrà, delle valutazioni del tuo cuore rispetto alla prossima mossa da fare, del fatto che è facile per te discutere le loro prese di posizioni e aiutarli a capire, visto che la cosa non ti riguarda da vicino e che non significa che sia lo stesso per te, che tu possa fare lo stesso per te. «Toi? Toi, tu n'es pas seul. T'as toujours des gens autour de toi.» «Oui, je sais, [tu fais une pause qui frotte comme une presque euphonique e/a en italien] mais je ne parle pas de ce type de solitude.» «Tu parles de quoi alors, hein?» E vaglielo a spiegare, vaglielo, di cosa stai parlando. Se non lo capisce da sé, inutile stare lì a insistere. Le spiegazioni richiedono tempo e dopo un po' che cominci ad avanzare con le tue ragioni [*il faut du temps pour parler de ton corps et de ce type qui se montre et qui ressent ce que tu ressens*] loro sono già a pensare ad altro, lo vedi dagli occhi. Tu changes d'argument. Dopo vorresti solamente che ti tenesse tra le sue braccia. «È difficile cambiare discorso dopo questo.» «Non c'è bisogno di parlare tutto il tempo [] è molto buono il mio pranzo.» [*encore une pause et un vide qui fait beaucoup plus de sens que le reste que il boccone che mastichiamo per tacere del resto*] «Ah, sono felice che ti piaccia.» [continuare a credere/dubitare/smettere di sperare]

Sei in conferenza. Mangi tutto il tempo. Non capisci l'ottanta per cento delle cose dette in tedesco. Continui a mangiare. «E come mai non hai un posto e nemmeno un contratto?» [e fa la faccia interrogativa(/slash) dubitativa] Ma che domanda del cazzo compagno! È come chiedere l'età a una signora: non si fa, non si fa! Ma tu come gli potresti dire che dopo tanto sperare, hai preso come fondamento della tua morale quotidiana la rinuncia? Perché, caro compagno, il problema non è la mancanza, l'assenza di ciò che vuoi o ciò che vorresti, ma è la speranza, ovvero il pensiero che possa esserci qualcosa [vai di luoghi comuni, come aspettare un cavolo di pullman in Calabria che non arriva e non vuole arrivare] Smettere di sperare è l'unico mezzo, capisci compagno, è come per la scrittura: devi arrivare alla disperazione per poterne tirare fuori qualcosa. No, non stai dicendo che devi sdraiarti per terra e sbattere i pugni sul pavimento piangendo e urlando prima di ogni linea, dopo ogni lettera e ogni capoverso. Dici disperare, nel senso di smettere di aspettare, di non

attendere nulla [«If you write, you're a writer; if you wait to write, you're a waiter.»] né buono né cattivo, né così così né poteva andare meglio, né poteva andare peggio. Disperare nel senso di farla finita con la speranza. Come quell'uomo che tira un sasso per colpire una cagna e invece becca sua suocera e dice: «Non è andata poi così male». «Monsieur, je sais que pour un chercheur de votre niveau, c'est très peu. Mais je me permets de vous dire que nous avons des petites bourses de trois mille francs par mois pour deux ou trois mois... peut-être vous pourriez être intéressé...» Tu tiri fuori tutto il Bond]JamesBond che c'è in te: O Sean Connery scendi dall'alto della Scozia e impetrami ora e se c'avessi un Martini, sarebbe tutto più facile [nella tua testa si festeggia di già con brigittebardò-bardò-ta-dah-dah-dah-dah-dadah]. Lei continua a parlare e tu annuisci, assecondi [ta-dah-dah-dah-dah-dadah, bardotte-bardò-bardò] Resti serio, serissimo, proprio come un ricercatore del tuo livello. Sorella, tu sì che c'hai capito tutto.

Genève [«Encore?» «Oui, encore, encore et alors? Où tu veux que j'aille?»] Devi andare alla posta a cercare la tua raccomandata. Sai che sono solo problemi e problemi e hai voglia di gridare: c'avete rotto voi e tutta l'amministrazione e la burocrazia della confederazione svizzera. Tu passes par le quartier juif, tu vois Menorah, cours d'hébreu. Tu prendi la lettera e non è poi così grave come avresti potuto immaginare. Hai, certo, of course, il disgusto a dover leggere le loro argomentazioni, certo, et selon le règlement. Ti ripeti che infine non è poi così grave, avresti potuto colpire la suocera, certo, hai il disgusto, certo, quello non può mancare, ma va tutto bene, te l'aspettavi, lo sapevi già [*ma che vita è quella in cui ci si attende di essere così disgustati dalla gente?*] Mais alors pourquoi ton cœur court si vite quand même? Tu fermes ton lourd manteau, perché le vent, lui aussi, peut faire mal. L'hiver se tient encore debout, le salaud, ma finirà presto, finirà.

6.

Mars

Julio

Toi, t'es toujours dans les mêmes lieux, avec les mêmes gens, avec les mêmes boissons. Sei un abitudinario e una città calvinista incita la tua abitudinarietà. Sempre lo stesso caffè e preferiresti avere sempre lo stesso cameriere [«Julio? C'est où Julio?»] e mangiare sempre la stessa cosa e bere sempre lo stesso porto rouge s'il vous plait ⁽¹⁾. Nonostante tutto, anche tu hai i tuoi limiti. Donc t'es là tranquille dans ton café. Rien peut arriver quand t'es là, presque seulement des bons souvenirs ou bien des choses à se rappeler. Ton pot est parti et toi, t'es resté pour envoyer des emails parce que non hai ancora messo internet a casa perché sei avanguardista [*vedi la cosa dei limiti di prima*] Oui, okay, ma chère amie allemande on se voit mardi. Oui, oui, mon cher ami on se voit mercredi. Oui, Monsieur, on se voit en Allemagne le mardi suivant. Oui, t'inquiète, reste tranquille que oui, je postule pour le poste de professeur. Oui, bien sûr dimmi quando possiamo vederci. Oui, certo, certo, ecco un altro CV inviato. Ecco, e poi prendi e fai che giri la testa per guardare fuori dalla vetrina dopo che nelle due ore precedenti eri stato bello tutto dritto dritto a guardare davanti a te, giri la testa giusto un momento. Ti pare di vedere volti conosciuti che si avvicinano al tuo café. Ecco, infatti, lei arriva. Ne avevate parlato casualmente giusto un momento prima avec ton pot. Ecco entra e ti vede [*come nascondersi quando il caffè è vuoto? Dove nascondersi? Dov'è l'uscita di sicurezza? Da dove bisogna uscire per sfuggire alla realtà?*] Tu la vedi e dici qualcosa, quelque chose comme ça, juste pour dire quelque chose, comme ça [*il y a une raison pour laquelle t'as toujours préféré les tables au fond*] Vi salutate. Subito, ancora, una serie di parole, comme ça: si apre con 'irritation' poi '[ici tu l'as regardée sans écouter pendant quelle parlait de quelque chose en raison du fait qu'elle est très belle et altre varie ed eventuali]' racconta 'Canada'

e tu affermi [un mec qui ne te comprend pas]’ intermezzo [ses amis changent de café parce qu’il n’y a pas de place]’ chiede [provi a evitare il discorso]’ spieghi [cosa di cui non volevi e ti eri ripromesso di non parlare, ma lei ha chiesto e ti sei lasciato andare all’autocompiacimento dell’autocompatimento]’ elle rigole [tu aggiungi dettagli]’ dice ‘angoisse’ et tout de suite après ce mot lei parte veloce, via fuori dal caffè e tu dici cose disarticolate mentre ti risiedi senza aver capito bene la successione delle affermazioni e dei sous-entendus et de ce que tu ne comprends pas [« Ah, bon.»] Cominci a mandare mail per tappare il vuoto. Continui a mandare email. La giornata era andata così bene: tu e Bergson et personne d’autre [ah c’est beau, tu ti dicevi ripensando ai tuoi vecchi corsi all’università con l’unico uomo che tu abbia mai incontrato che ha le sopracciglia più folte delle tue] tu e il jardin botanique [ah c’est beau, ti dicevi guardando i nuovi fiori, gli animali, i bambini che correvano ripensando alla prima volta che ti eri addormentato all’aperto avec quelqu’un qui t’a appris autant de choses e poi sei rimasto immobile così a lungo che hai iniziato ad avere freddo] tu e il falso riconoscimento [ah oui, oui, c’est justement comme ça, mon cher Henri, je vois, je vois bien, oui, oui, c’est ça, pas de doute, mon cher] tu e les amis [beaux par définition et si toi dois expliquer ça, alors c’est bien grave, compagno] ma tu mandi email e fai finta di interessarti di cose di cui non ti interessi, come cause animaliste o les problèmes de la ville – e poi tu pouvais voir le Mont Blanc du banc du jardin où t’étais assis – tu penses que ce n’est pas pour tout le monde de voir le Mont Blanc pendant que tu manges une pomme et le soleil printanier te réchauffe un peu. Bon, tu esci dal tuo caffè preferito sperando che resti sempre il tuo caffè preferito. Vai a casa. Cammini. Stai facendo chilometri in questi giorni. Troppo sole per stare a casa. E poi con il caldo che comincia ad arrivare in città e nei bus si alza il livello allerta odore, e i giovani impiegati che scimmiettano i ricchi banchieri con le camicie in tessuti sintetici che esplodono sudori acri mischiati alle strisciate di deodorante. Le scarpe fanno un po’ male ai piedi. Cammini. Continui a camminare. Cammini a lungo. Sei tu quello irritato, adesso. Terribilmente irritato per questa conversazione senza senso. Sei irritato. Poi ti ci metti a pensare alla cosa, a come si

è svolta per chi avesse visto dall'esterno [«Le pare comico? Ma lei è all'esterno, mentre io sono all'interno.»] Cominci a ridere. Le scrivi un messaggio per ricapitolare l'assurdità della discussione e ritornare alla normalità. La scrittura nella sua struttura sintagmatica, volenti o nolenti, fa dell'ordine. Non è mica importante ricevere una risposta, non fa niente, ma hai bisogno di résumer ce dialogue. Nel tram scrivi il messaggio che si cancella due volte [tu non cogli il segno premonitore, compagno, che dovemo fa' de più?] Finisci di scriverlo in strada. Non fa ancora freddo. Mandi messaggio. Entri a casa. Sei stanco. Mandi altri messaggi agli amici. Ancora uno. Pianifichi appuntamento [tu credi che parlare con alcune persone sia un calmante e l'effetto placebo delle credenze è tutto nella vita] Le abitudini, che tutto resti uguale sullo sfondo, sia rassicurante. Julio, dove sei?! T'es où toi?! Where are you, my dear Julio? In che caffè lavori ora? E vivi ancora in Svizzera? Mandami tue notizie! Se c'avessi il tuo numero, te lo avrei mandato anche a te un messaggio per rassicurarci entrambi che niente cambi ancora, per favore.

- ⁽¹⁾ Cher Monsieur le propriétaire du café où je vais toujours,
Nous nous ne connaissons pas, mais j'ose vous adresser ces mots: s'il vous plaît si vous êtes en train de lire ce message arrêtez de changer de serveurs si souvent. Votre public le plus fidèle veut et voudra toujours les mêmes serveurs, qui disent les mêmes choses, et qui rien ne change, possiblement jamais. Merci bien,
Votre bien obligé habitudinaire
PS: J'ose croire qu'aussi les autres habitués qui fréquentent votre café seront avec moi pour soutenir l'emploi à temps indéterminé des serveurs.